



## ***La Sfida dell'Educare – Lo Stile Educativo della Società del Gratuito***

Sala Manzoni, Rimini

### *Sintesi degli interventi*

L'evento si è incentrato sulla "sfida dell'educare" e sullo stile educativo della società del gratuito, un concetto promosso da don Oreste Benzi e celebrato nel centenario della sua nascita.

Nonostante la crescente necessità di organizzazione e metodicità, è stato sottolineato come lo spazio del cuore e l'impulso fondamentale dell'amore non debbano mai venire meno.

Meo Barberis ha approfondito il contrasto tra la "società del profitto", che risponde alle caratteristiche dell'“animalis homo - uomo animale (spinte egoistiche e egocentriche), e la "società del gratuito" (o "civiltà dell'amore"), che risponde alle caratteristiche dell'homo sapiens.

Ha evidenziato come l'elemento essenziale per questo cammino evolutivo sia l'amare sempre, amare gratuitamente, senza attendersi il contraccambio. La condivisione diretta di vita e la rimozione delle cause delle ingiustizie sono state presentate come azioni rivoluzionarie poiché non si può essere vicini ai crocifissi andando a braccetto con chi fabbrica le croci.

I mondi vitali nuovi come le case famiglia, le cooperative sociali e le comunità terapeutiche, che mettono al centro la persona umana e il suo bene, rappresentano la strada concreta della comunità Papa Giovanni XXIII.

Don Oreste insisteva sull'importanza della cura integrale della persona, comprese le dimensioni fisica, sociale, psichica e spirituale, poiché trascurare quest'ultima renderebbe l'equilibrio della persona instabile, "come un tavolino a quattro gambe di cui se ne taglia una".

Un'altra frase chiave di don Oreste citata è stata: “una comunità è dove c'è posto per tutti con i propri difetti e limiti l'uomo non è il suo errore”.

Lo psicopedagogo **Stefano Rossi** ha analizzato la "società dell'io" e dell'iper-competizione, definendola una delle "malattie più sottovalutate" del nostro tempo, che porta a fenomeni come l'influencer che impone la “religione del successo”. Ha criticato la tirannia del merito, che trasforma la società in un gioco fratricida, dove perde anche chi vince a causa dell'ansia da prestazione.



Rossi ha introdotto la teoria dell'attaccamento di John Bowlby e la metafora del porto sicuro, spiegando come il nostro cervello sia programmato per la gioia nella relazione con l'altro.

Ha descritto i quattro stili di attaccamento: "porto sicuro", "porto freddo", "porto oscillante" e "uragano", sottolineando come i ragazzi difficili con cui lavorava, che rispondono al modello del "porto freddo", testino la verità del tuo amore, non la tua autorità.

Per Rossi, la chiave è diventare un "porto sicuro" per i bambini e i ragazzi, cambiando la postura educativa e accogliendo il "grido dietro l'urlo" dei loro comportamenti problematici.

Ha concluso affermando: "non esistono lupi, esistono lupi che non sono stati amati".

**Piergiorgio Reggio** ha collocato don Benzi in una linea di grandi educatori italiani che hanno sfidato la concezione tradizionale dell'educazione.

Ha individuato quattro sfide cruciali: il conformismo educativo, che standardizza gli individui e le intelligenze; il paradigma depositario del sapere, che non promuove autonomia; l'idea dell'apprendimento come fatto meramente individuale, quando è invece un fenomeno sociale e relazionale; e la gerarchia dei luoghi di educazione, smentendo che alcuni contesti siano più validi di altri per l'apprendimento.

Ha sostenuto che tutti possono imparare tutto, a condizione che si lavori sui tempi e sui modi adeguati a ciascuna persona. Per Reggio, lo stile educativo è una postura che precede i metodi, incentrata sul "paradigma della relazione" (l'Io-Tu di Buber) e sulla congiunzione indissolubile tra pensiero e azione, ovvero la prassi. Ha citato don Benzi: "le cose più importanti non le ho imparate dai libri, ma dalla vita, dal contatto con la gente, coi poveri. I poveri sono davvero i miei migliori maestri". Il vero lavoro educativo consiste nel "mettere a nudo i meccanismi strutturali dell'oppressione", cercando di agire sulle cause profonde dei problemi esistenziali.

Infine, **Riccardo Ghinelli** ha presentato il progetto della "scuola del gratuito", ispirato da don Oreste, che mira a eliminare il voto, percepito come uno strumento di ricatto e addestramento alla società del profitto. Al suo posto, propone una valutazione dialogica che descriva le capacità raggiunte, suggerisca potenzialità future e sia orientata a promuovere la consapevolezza del processo di crescita. Questo approccio favorisce il lavoro di gruppo, la collaborazione e il riconoscimento dei diversi doni e intelligenze, eliminando la competizione e l'ansia.



La scuola del gratuito promuove una pedagogia dell'incontro simpatico di don Oreste, dove l'educatore risuona con l'alunno, tirando fuori la parte migliore di sé, partendo dall'ascolto dei bisogni e non da un programma prefissato. L'alunno diventa protagonista della propria crescita, con regole condivise, e l'insegnante si trasforma in un facilitatore dell'apprendimento e maestro di vita, rinunciando al potere per acquisire autorevolezza.

Come ha detto don Oreste, il ragazzo deve “diventare il miglior sé stesso”.

In sintesi, l'evento ha ribadito l'urgenza di un'educazione che sia non solo trasmissione di conoscenze, ma un processo di trasformazione personale e sociale, radicato nell'amore gratuito, nella relazione autentica e nella promozione della responsabilità, sfidando le logiche di conformismo, profitto e competizione. Si tratta di un cammino che deve essere individuale, personale di ognuno di noi, ma un cammino che deve essere anche comunitario, sociale. Come una bicicletta, l'educazione richiede movimento continuo per mantenere l'equilibrio, un'evoluzione costante per non cadere nella staticità dei vecchi modelli.